

# IL VOCABOLARIO ITALIANO TRECCANI

Alle origini del *Vocabolario della Lingua Italiana* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana è quel *Dizionario Enciclopedico Italiano* dello stesso Istituto, comparso tra il 1955 e il 1961 e integrato poi da appendici, che rinnovò la lessicografia italiana. Soprintendeva alla parte lessicale Bruno Migliorini, maestro di noi tutti, attendevano al lessico, con altri, Aldo Duro e Walter Belardi, alla parte fonetica Piero Fiorelli. Fu quella un'officina esemplare, caratterizzata dall'orientamento sull'uso attuale della lingua (senza peraltro trascurare l'antico), dal giusto temperamento di lessico comune e lessici speciali e tecnici, dall'attenzione all'interpenetrazione di lessico comune e lessico tecnico mediante la tecnicizzazione del lessico comune e la divulgazione del lessico tecnico, dall'ordinamento logico-storico delle singole voci, dal rilievo dato all'apparato prefissale e suffissale, dallo scrupolo delle trascrizioni fonetiche, dalla prudenza etimologica. Da quella scuola, da quell'officina è uscito l'eminente lessicografo che è autore e direttore di questo vocabolario, Aldo Duro, il quale, mi è doveroso e gradito ricordarlo, in anni ormai lontani fu il perno della ripresa lessicografica dell'Accademia della Crusca per la fondazione di un grande *Vocabolario storico della lingua italiana*. Dicendo che Aldo Duro è, oltre che autore, direttore di questo vocabolario, intendo richiamare l'attenzione sul corpo stabile dei valenti redattori e consulenti specifici; ma mi risulta che molti studiosi hanno mostrato un vivo interesse all'opera, chiedendone e incoraggiandone la laboriosa realizzazione, esprimendo consensi, avanzando proposte e suggerimenti, creando insomma attorno al suo prepararsi e farsi una « pubblica aspettazione ». Mi piace ricordare, tra questi, Francesco Sabatini, che spesso mi ha intrattenuto con partecipe competenza sull'opera *in fieri*, e (*risum teneatis?*) me stesso, che un giorno suggerii a Duro l'inclusione di una locuzione (*colpo di coda*), che non riuscivo a trovare in nessun vocabolario, e che posso vantarmi di vedervi accolta.

Il vocabolario o dizionario è un genere proteiforme, che cambia a seconda di chi deve interrogarlo, cioè dei suoi destinatari. Ma è sempre uno strumento

di servizio, assai spesso di « pronto soccorso ». Quando però un dizionario abbraccia, virtualmente, tutta la lingua nazionale vivente, la natura del suo servizio è pubblica; donde la pesante responsabilità che assume il suo autore. Questo vocabolario dell'Enciclopedia, in quanto vocabolario della lingua nazionale vivente (e in gran parte anche di quella storica), assolve appunto un servizio pubblico, sostenendo la sua grave responsabilità molto degnamente. I suoi caratteri e pregi precipui sono per questo rispetto, oltre quelli metodologici ereditati dal suo modello, i seguenti:

1. Il suo orientamento enciclopedico, che esalta la concretezza della parola, cioè il rapporto della parola con la « cosa », sia essa reale o concettuale, secondo una concezione non più meramente letteraria della lingua. Di qui lo sviluppo dato al lessico tecnico o tecnicato, e anche al lessico straniero in quanto fattore costitutivo di una cultura non più – bisogna ammetterlo – strettamente nazionale.

2. Il suo corredo figurativo, la cui parte più importante non è tanto quella fotografica quanto quella grafica, giacché il disegno è un'operazione mentale che interpreta e definisce la cosa. La definizione verbale del lemma è dunque affiancata, quando la natura del lemma lo consente, dalla definizione grafica, che ha un'alta efficacia di concretizzazione e precisazione dell'altra. Per questa parte il vocabolario si è giovato dell'imponente archivio dell'Enciclopedia, e dell'opera di un folto gruppo di disegnatori e di elaboratori iconografici, ai quali va il nostro rispetto.

3. Il suo aggiornamento, che consiste nel registrare tanto i neologismi o i termini sfuggiti alla sciabica di altri dizionari, quanto i nuovi sviluppi semantici di parole o locuzioni tradizionali: come *affidabile* nel senso « che dà affidamento », o *confronto* nel senso di « discussione franca tra interlocutori discordi », o *grosso* come sinonimo del senso morale di *grande* (*un grosso scrittore, un grosso pensatore*); come *cassintegrato*, *dietrologia*, *incasinato* e simili, termini, qualunque cosa se ne pensi e qualunque sia per essere la loro durata, diffusi non solo nel parlato, ma anche nello scritto, nazionalmente; manca invece *correntocrazia*. Spesso i nuovi sviluppi semantici banalizzano la parola tecnica o invecchiano precocemente il significato tradizionale di una parola comune. Si pensi al termine *precario*, ormai tecnicato in senso amministrativo-sindacale, al termine matematico *biunivoco* che oggi viene presuntuosamente usato come sinonimo di *reciproco*, e al letterario *esplicare* che oggi è entrato negli orari ferroviari (« Il treno X esplica servizio di . . . »). Si pensi allo straordinario abuso di termini dotti come *enucleare*, *estrapolare* (ovviamente intesi in modo approssimativo), dell'anglismo *implementare* e dei discutibili *correlare* e *redarre*. Orbene: questo vocabolario registra tali sviluppi semantici e sociolinguistici, anche se non può – come nessun vocabolario può – fotografare l'uso linguistico del momento stesso in cui esce dalla tipografia; pretendere ciò significherebbe non tener conto del tempo necessario alla gestazione tipografica. Ma interviene, nel caso nostro, anche una remora di principio: la saggia prudenza di non affidarsi all'irruenza immediata e puntuale dell'uso e a ciò che di confuso o deformante essa comporta; il proposito di aspettarne la decan-

tazione, in modo da non dare al lettore un'idea troppo provvisoria e rischiosamente interpretativa dello stato della lingua nelle sue zone di maggiore mobilità; la volontà, insomma, di proteggere la lingua come un bene sociale, sottraendola alle violenze della moda e dell'ignoranza, e richiamando il consultatore al valore autentico della parola, cioè all'ambiente culturale in cui si è affermata e motivata. Questo non significa condannare i vocabolari di prima linea, i vocabolari di assalto, nei quali le voci e le locuzioni tradizionali e magari appassite sono cancellate o sostituite con voci e locuzioni, spesso idiotiche, correnti sulle bocche dei giovanissimi, e le forme grammaticali, le unioni sintagmatiche, le composizioni e fusioni eteroclitiche e arbitrarie sono accolte indiscriminatamente, insieme coi neologismi e forestierismi più meteorici. Quei vocabolari sono utili documenti del corso torrentizio dell'odierno uso linguistico, e presentano scorci interessanti di una realtà spesso magmatica. La responsabilità civile che questo vocabolario mostra di essersi assunta gli ha impedito un comportamento spericolato e tentatore. Io apprezzo l'equilibrio che in esso contempera l'arricchimento lemmatico e semantico con l'ancoraggio alla tradizione, rinunciando a bruciarsi i vascelli alle spalle e ad attestarsi sugli avamposti di un uso non sicuramente affermato e non sicuramente accertato nella sua estensione diatopica e diastratica; apprezzo la oggettiva discrezione con cui sono presentate le norme grammaticali in crisi, e il consultatore è messo in grado di scegliere opportunamente (si vedano ad es. sotto *gli* le indicazioni sull'uso di questo pronome col valore di « a loro »), o viene preso giudiziosamente atto di nuove forme di composizione (si veda il composto per « tamponamento », come lo chiamava Migliorini, *esentasse*). Si potrebbe forse chiedere a questo vocabolario — perché è giusto chiedere a chi tanto non solo dà ma può dare — meno riserbo e maggiore illuminazione del consultatore con l'avvertirlo di forme che invalgono nell'uso e che, quando egli v'inciampi nello scrivere, possono suscitargli perplessità. Ad es., l'azzeramento del nesso preposizionale o di altro elemento funzionale, che è citato e ammesso per l'interrogativo-esclamativo *che* nel sintagma (*che*) *cosa?*, dentro la bellissima voce *che*<sup>2</sup>, come per la congiunzione *che* in frasi dove fa da sintassema subordinante il congiuntivo (*credo sia malato*), perché non è neppure citato per la preposizione *di* in casi non solo di sintagmatica toponomastica, quali *via Carducci* o *largo Chigi*, ma di diffuse pseudocomposizioni quali *magazzino merci*, *assicurazioni vita*, *cassa integrazione*, mentre per la stessa preposizione è pur indicato il fenomeno opposto al grado zero, l'uso pleonastico? E poiché un vocabolario presuppone una grammatica, vorremmo conoscere l'avviso del nostro sull'affacciarsi di nuove categorie grammaticali: parlo, ad es., del sempre più esteso valore prefissoidale di alcuni aggettivi (*alto*, *basso*, *medio*, *vicino*, *estremo*) che in certe associazioni restano aggettivi e quindi seguono le regole di concordanza (*Alto Adige*, *bassa Italia*) ma in altre divengono prefissoidi e come tali invariabili (*gli altoatesini*, *i testi bassolatini* di contro a *il basso latino*), presentando una fenomenologia grammaticale a prima vista sconcertante, sulla quale sarebbe opportuno orientare il consultatore. Un vocabolario dovrebbe infatti sforzarsi di essere, oltre che lessicale, più largamente morfosintattico: dire, per es., a chi lo consulta, se, essendo l'aggettivo *congeniale* presentato come reggente il da-

tivo (*questo mi è congeniale*), lo stesso costrutto debba essere applicato anche col sostantivo *congenialità* oppure si debba far ricorso alla preposizione *con* (*la mia congenialità alla matematica o con la matematica?*).

Alcuni silenzi di questo vocabolario sono la punta estrema di quel riserbo del quale abbiamo accennato le positive ragioni. Regge questa nobile opera la convinzione che la nostra lingua — lingua di una cultura antica e grande — non può essere trattata come un codice o sistema segnico, che si esaurisce nella sincronia e nella funzione comunicativa, gli elementi del quale sono pertanto — purché sia assicurata la funzione — indifferentemente sostituibili, ma è un'istituzione culturale che raccoglie ed esprime tutto il corso e lo spessore della nostra civiltà; è la « voce », non soltanto del singolo cittadino, ma di un *ethnos* millenario. Questa convinzione ha fatto sì che nella promiscua ricchezza di quest'opera e nel conflitto — inevitabile a un dizionario moderno — con le parole straniere e con l'invalente tecnicismo che induce anche nel linguaggio quotidiano e popolare una progressiva tecnicizzazione e internazionalizzazione del lessico, l'italiano come « voce » si faccia ancora sentire distintamente. Ne va merito alla classica coscienza linguistica di Aldo Duro e all'alta mira culturale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana.

GIOVANNI NENCIONI

◆ *Tra il 1955 e il 1961 l'Istituto della Enciclopedia Italiana pubblicò quel Dizionario Enciclopedico cui si deve il rinnovamento della nostra lessicografia. È appunto nel Dizionario che vanno ricercate le origini del Vocabolario della Lingua Italiana, così tenacemente desiderato dall'Istituto. Benché il vocabolario sia un genere proteiforme, che muta in funzione del destinatario, esso è pur sempre anche strumento di servizio: dunque quando esso abbraccia in pratica tutta la lingua nazionale vivente la natura del servizio si fa pubblica. I suoi autori non possono sottrarsi a tale pesante responsabilità.*

*Il Vocabolario curato dall'Istituto sostiene molto degnamente le proprie responsabilità: l'orientamento enciclopedico esalta il rapporto della parola con la « cosa », sia essa reale o concettuale, secondo una concezione non più soltanto letteraria della lingua; il corredo figurativo ricchissimo fa sì che la definizione grafica affianchi — ogni volta che ciò risulti possibile — la definizione verbale dei lemmi; il particolare aggiornamento cui si è mirato consiste nel registrare tanto i neologismi quanto i nuovi sviluppi semantici di parole o locuzioni tradizionali. Tuttavia, i redattori, guidati dalla saggia prudenza di non affidarsi all'irruenza immediata dell'uso, hanno inteso proteggere la lingua come « bene sociale » sottraendola alle violenze della moda e dell'ignoranza. La convinzione che la nostra lingua è lingua di una cultura antica e grande ha potuto infine giovare al conseguimento del risultato più prezioso: sicché, nonostante la progressiva, inevitabile internazionalizzazione del lessico, l'italiano come « voce » si fa ancora distintamente sentire in questo Vocabolario.*

◆ *Entre 1955 et 1961, l'« Istituto della Enciclopedia Italiana » publia ce Dizionario Enciclopedico auquel nous devons le renouveau de notre lexicographie. C'est précisément dans ce Dictionnaire qu'il faut rechercher les origines du Vocabolario della Lingua Italiana, souhaité par l'Institut avec tant de ténacité. Bien que le vocabulaire soit un genre protéiforme qui change en fonction du destinataire, il est cependant toujours aussi un instrument de service: par conséquent, lorsqu'il embrasse pratiquement toute la langue nationale vivante, la nature du service devient publique. Ses auteurs ne peuvent se soustraire à une si lourde responsabilité.*

*Le Vocabulaire, oeuvre de l'Institut, soutient très dignement cette responsabilité: l'orientation encyclopédique élève le rapport de la parole avec la « chose », qu'elle soit réelle ou conceptuelle, d'après une conception de la langue qui n'est pas exclusivement littéraire; le bagage figuratif très riche fait en sorte que la définition graphique soutienne — chaque fois que cela est possible — la définition verbale des articles; l'ajournement particulier que l'on s'est proposé consiste à enregistrer autant les néologismes que les nouveaux développements sémantiques de mots et de locutions traditionnelles. Toutefois, les rédacteurs, guidés par la sage prudence qui consiste à ne pas se fier à l'impétuosité immédiate de l'usage, ont voulu protéger la langue comme un « bien social » en la soustrayant à la violence de la mode et de l'ignorance. La conviction que notre langue est celle d'une antique et grande culture a pu enfin favoriser l'obtention du résultat le plus précieux: c'est ainsi que, malgré l'internationalisation progressive et inévitable du lexique, l'italien en tant que « voce », rubrique et voix apparaît encore et se fait entendre distinctement dans ce Vocabulaire.*

◆ *Between 1955 and 1961 the « Istituto della Enciclopedia Italiana » published that Dizionario Enciclopedico to which we owe the renewal of our lexicography. In it are to be found the origins of the Vocabolario della Lingua Italiana that the Istituto so tenaciously determined to produce. While a dictionary is a genre capable of infinite variation, changing according to the user to whom it is destined, it is even so an instrument of service: when, therefore, it embraces the whole of a living language, that service takes on a public nature and its authors cannot ignore this onerous responsibility.*

*The Dictionary edited by the Istituto, faces up to its responsibility in a worthy manner: its encyclopaedic orientation enhances the relationship of the word with the « object », be it real or conceptual, according to a concept of language that is no longer simply a literary one; the wealth of illustration ensures that graphic definition supports verbal definition of lemmata whenever this is possible. The work aims moreover at renovation by recording not only neologisms but also new semantic developments of traditional words or locutions, without however leading the editors, wise enough to avoid the trap of impetuous usage, to neglect their task of protecting the language as a « social good », subtracting it from the violence of fashion and ignorance. Their conviction that our language is the language of a great and ancient culture has contributed to the achievement of the most important result: so that, despite the inevitable progressive internationalisation of the lexis, Italian as « voce » (both voice and lemma) can still be distinctly discerned in this Dictionary.*